

Lettere in redazione

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **62 (1993)**

Heft 2

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48135>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lettere in redazione

Bolzano, 7 marzo 1993

Dannunziano da sempre, ho molto apprezzato il lavoro di Pietro Bazzell in QGI/1, pgg. 61 ss. Trovo però un neo nel corsivo redazionale che lo precede: nella sesta riga si legge «(allora Rapagnetta)». G. D'A. non ebbe mai questo ridicolo cognome a lungo insinuato da meschini denigratori d'estrazione clericale. L'inelegante casato, è vero, incorre nella genealogia e anche nell'atto di nascita del poeta che però si chiamò sempre e soltanto come si firmava. C'è di vero che Rapagnetta si chiamava il padre Don Francesco Paolo prima di essere adottato da uno zio – Antonio D'Annunzio – che non aveva avuto prole (v. Amedeo Rapagnetta, *La vera origine familiare e il vero cognome del poeta abruzzese Gabriele D'Annunzio*, edito in proprio nel 1934, ivi albero genealogico). *Rapagnetta* figura per puro caso nell'atto di nascita del poeta, come casato di un parente testimone. Il padre è nominato in chiare lettere *Don Francesco Paolo d'Annunzio*. Notate la *d* minuscola, usata dal Poeta che rifiutava la corrente grafia *D'Annunzio* che dovrebbe ritenersi corretta trattandosi di casato abruzzese d'origine patronimica e non nobiliare (non esiste un feudo «Annunzio»).

Con l'occasione osservo che l'importanza del quadernetto finora inedito, e soprattutto della genesi della singolare grafia dannunziana che cominciava appena a decollare dai banali moduli ottocenteschi, avrebbe consigliato la riproduzione in facsimile di almeno un'intera pagina di testo.

Cordiali saluti
l'addetto al settore librario
(Dott. Ferruccio Bravi)
Centro di Studi Atesini

Siamo grati al dott. Bravi per l'apprezzamento espresso circa l'inedito di Gabriele D'Annunzio pubblicato dal dott. Pietro Bazzell sull'ultimo numero della nostra rivista, e non meno per le osservazioni in merito al lapsus (freudiano?) occorsoci nell'introduzione e in merito alla mancata riproduzione in facsimile di un'intera pagina di testo. Siamo lieti di pubblicare integralmente questa lettera, in quanto la ricerca della verità e l'informazione corretta e completa dei nostri lettori è quanto ci sta maggiormente a cuore, e riproduciamo l'auspicata pagina in facsimile con la speranza di rimediare in qualche modo all'omissione e di fare cosa gradita al dott. Bravi e a tutti gli interessati.

Qualità di Pitticelli.

Parlava chiaro, ma qualche volta era un po' troppo teso di lingua.

Era così noioso che dove capitava lui, tutti gli altri scappavano....

Aveva sempre il viso e le mani sporche, i vestiti pieni di strappi e di frittelle, il cappello unto e biforcuto: infornata, a dirlo breve, faceva né più né meno la figura di un fagotto di panni sudici. Povero bimbo! Portava le scarpe ai gomiti e i calzoni pieni di rimeandi, ma lindo come.... che ho a dire?... come un dardo.

Era una bambina bionda come una spiga di grano maturo, con un viso bianco e rosso come una melarosa, collo bocca sempre mez' aperta a specchiolino, e sempre ridente e con due labbra fresche e vermiglie, che parevano due fragole colte allora allora e messe l'una sull'altra. Era un' muta di fatterre, e alta, come noi di lei, quanto